

Veglia di Pentecoste, 18 maggio 2013

Fratelli carissimi, il Risorto prima di salire al cielo ha chiesto agli Apostoli di rimanere uniti per prepararsi a ricevere il dono dello Spirito, la cui forza li avrebbe resi testimoni della sua Pasqua. Luca narra il fatto della Pentecoste legandolo all'Ascensione (cf. *At* 1,6-11), che è come l'anello che aggancia e collega la vita terrena di Gesù a quella della Chiesa. Se un gran terremoto ha svegliato l'aurora del Sole di Pasqua (cf. *Mt* 28,2), ribaltando la pietra che sigillava il sepolcro di Gesù, un fragore improvviso, "quasi un vento che si abbatte impetuoso" (*At* 2,2), ha segnato l'ora dell'effusione dello Spirito santo, "primo dono ai credenti".

Raccolta con Maria, come al suo nascere (cf. *At* 1,14), la Chiesa attende il dono dello Spirito, "crisma profetico che consacra gli apostoli araldi del Vangelo". Sotto la protezione dello sguardo della Madonna del Pianto, che in questa Pentecoste veglia sulla nostra Cattedrale, invociamo il dono del Spirito, perché faccia di noi "un cuor solo e un'anima sola" (cf. *At* 4,32). Non ripeteremo mai a sufficienza che la comunione ecclesiale ci precede e ci costituisce: l'unità della Chiesa non siamo noi a produrla, ci viene data, ma proprio per questo ne siamo responsabili. Conservare l'unità implica il riconoscimento che ogni comunità cristiana, ogni aggregazione, ogni *parte* del Corpo ecclesiale è *quasi sacramento del tutto* a cui appartiene. La Chiesa si differenzia dalle altre associazioni umane in quanto la sua unità non è funzionale ma organica: i suoi membri non sono semplicemente uniti da un intento comune, ma formano un solo Corpo perché partecipano all'unico Pane (cf. *1Cor* 10,17).

Fratelli carissimi, giunto al termine della Visita pastorale, con trepidazione e gioia grande desidero indicare alcuni obiettivi comuni, lasciando agli Uffici di Curia il compito di attivare i percorsi più adatti per raggiungerli. Non nascondo che mi sembra di essere nella stessa condizione del capocordata che ha deciso di affrontare la scalata di una vetta. Egli lascia che durante la preparazione i vari componenti del gruppo discutano sulla parete più idonea, l'attrezzatura e l'equipaggiamento adatti, il momento dell'anno più favorevole, le provviste di cibo da portare; una volta partiti, però, li sollecita a terminare ogni discussione, ad avere unicamente di mira la meta. Se, infatti, non si raggiunge una forte intesa tra i membri della cordata, per quanto robuste siano le corde e buono l'equipaggiamento, non si compie alcuna impresa. C'è bisogno di concordia: stesso cuore e stessa corda! Non basta l'impegno del capocordata!

Tenendo bene a mente, da un lato, che "il discernimento non precede l'azione ecclesiale ma è un frutto del paziente cammino di verifica all'interno di un'autentica vita di comunione" e, dall'altro, che "il dono della grazia divina precede ogni possibile umana risposta e realizzazione pastorale", suggerisco tre orientamenti: *diminuire, aprire, uscire*.

Diminuire: è Giovanni Battista a proporre questa regola di vita spirituale. La storia della sua esistenza, sigillata dall'effusione del sangue, è quella di un uomo straordinario che alla coscienza della grandezza della sua vocazione ha sempre unito la consapevolezza del limite della sua missione: "Io non sono il Cristo" (Gv 1,20); "Lui deve crescere; io, invece, diminuire" (Gv 3,30). È Gesù che deve crescere, è la Sua Parola che deve diffondersi (cf. At 12,24), è la Sua Chiesa che deve consolidarsi (cf. At 9,31). Far crescere Cristo significa "raggiungere la misura della sua pienezza" (cf. Ef 4,13) dedicandosi "alla preghiera e al servizio della Parola" (cf. At 6,4) con "letizia e semplicità di cuore" (cf. At 2,42-47). Fratelli carissimi, se non riscopriamo la pratica dell'adorazione eucaristica e se non rimaniamo fedeli al sacramento della Riconciliazione raccoglieremo solo stanchezza, delusione, disinteresse.

Aprire: questa vocazione fondamentale dell'uomo viene presentata da Gesù quando guarisce un sordomuto, che Egli prende in disparte, gli tocca le orecchie e la lingua e poi, guardando il cielo, con un profondo respiro dice: "Effatà", cioè: "Apriti!" (cf. Mc 7,31-37). "Effatà": di questa formula di benedizione – quasi un esorcismo! – ha bisogno la Chiesa, che deve "respirare" lo Spirito santo per rinnovarsi. Della parola e del gesto dell'Effatà, inseriti nel Battesimo come uno dei segni che ne spiegano il significato, ha particolare necessità il percorso di iniziazione cristiana, che deve aprire itinerari di formazione che accompagnino i genitori dei bambini a crescere nella fede insieme con i loro figli. Fratelli carissimi, se non riconquistiamo la famiglia alla fede il nostro impegno per la "nuova evangelizzazione" sarà sempre una rincorsa affannosa.

Uscire: questo orientamento – indicato dal card. Jorge Mario Bergoglio in un suo intervento compiuto durante le Congregazioni generali che hanno preceduto il Conclave che lo ha eletto Vescovo di Roma – traduce il comando che Gesù ha dato ai discepoli prima di ascendere al cielo (cf. Lc 24,48). "Quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare diviene autoreferenziale e allora si ammala (...). Nell'Apocalisse, Gesù dice che sta alla soglia e chiama (cf. Ap 3,20). Evidentemente il testo si riferisce al fatto che Lui sta fuori dalla porta e bussa per entrare. Però a volte penso che Gesù bussi da dentro, perché lo lasciamo uscire". Fratelli carissimi, Papa Francesco ci avverte che la Chiesa, chiamata ad essere pellegrina, è invece sedentaria. Ad ogni fedele è affidata la missione di comunicare la gioia della fede uscendo dal proprio "recinto" o scendendo dalla propria "torre di Babele".

Diminuire, aprire, uscire: questo è quanto domando a ciascuno, chiedendolo anzitutto a me; ci sostenga in questo proposito l'intercessione della Vergine Maria, che "ha presieduto con la sua preghiera all'inizio dell'evangelizzazione". Ella ci ottenga la grazia di ravvivare la consapevolezza che "la fede nasce dall'ascolto e si rafforza nell'annuncio". Ella ci aiuti a conservare – come scrive Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi* – "la dolce e confortante gioia di evangelizzare".

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*